

Emilio Renzi

Emilio Renzi ha studiato filosofia alla Statale di Milano. Alla Olivetti dal 1969 al 1994, Direzione Relazioni Culturali. Già docente di Semiotica al Politecnico di Milano. Oltre a *Persona. Una antropologia filosofica nell'età della globalizzazione*, ha scritto *Comunità concreta. Le opere e il pensiero di Adriano Olivetti*, e per l'Enciclopedia Treccani on line le voci *Camillo Olivetti*, *Roberto Olivetti*, *L'avventura Olivetti*. Sito: www.emiliorenzi.it.

Adriano Olivetti. Pensiero opere legato

Abstract

I valori che Adriano Olivetti e la Olivetti hanno “legato” a noi sono sintetizzabili in tre idee fondamentali, tre parole-chiave: **Persona, Lavoro, Cultura**.

Persona è il protagonista della visione storica, sociale, antropologica di Adriano Olivetti e al dunque comunitaria. Nel suo *Ordine politico delle Comunità* (1945) leggiamo:

“La società individualista, egoista, che riteneva che il progresso economico e sociale fosse l'esclusiva conseguenza di spaventosi conflitti di interessi e di una continua sopraffazione dei forti sui deboli, la società polverizzata in atomi elementari o spietatamente accentrata nello Stato totalitario, è distrutta. Sulle sue rovine nasce una società umana, solidaristica, personalista: quella di una comunità concreta.

La comunità è concreta perché è una misura umana entro la quale comporre i conflitti in virtù del comune interesse morale e materiale. Il **Lavoro** per Adriano è la dimensione in cui l'uomo trova se stesso, la propria realizzazione. La fabbrica è per la Persona e non viceversa. Ecco la risposta alla domanda fondamentale di Adriano stesso (“Può l'industria darsi dei fini? Si trovano questi semplicemente nell'indice dei profitti?”): “Il fine è l'elevazione materiale, culturale, sociale del luogo ove fu chiamata a operare, avviando quella regione verso un tipo di comunità nuova ove non sia più differenza sostanziale di fini tra i protagonisti delle sue umane vicende...”.

È evidente che **Cultura** è sempre presente nelle definizioni e dinamiche di Persona e di Lavoro.

1.

Perché “legato”? Legato è un bene lasciato in retaggio a persona diversa dall’erede. Ecco un approccio che si attaglia particolarmente bene all’espressione dei valori che Adriano Olivetti e la Olivetti hanno lasciato a noi e che noi intendiamo trasmettere alle generazioni future, qui rappresentate da studenti di Ivrea e dai loro docenti.

Legato dunque viene da una storia e nella processualità storica vive le sue alterne fortune. Giovanni Maggio ha scritto di “legato tradito”. È successo quando nuove proprietà e presidenze – bastino i nomi di Carlo De Benedetti, Roberto Colaninno, Marco Tronchetti Provera – hanno depauperato le energie della Società per venderla alla fine. Questo è l’olivetticidio.

E tuttavia della Olivetti si continua a parlare, a studiarla; la figura di Adriano Olivetti è ormai comunemente collocata tra le grandi personalità del Novecento italiano.

I suoi e nostri valori li sintetizzo ora in tre idee fondamentali, tre parole-chiave. Esse sono

2.1 la persona

2.2 il lavoro

2.3 la cultura

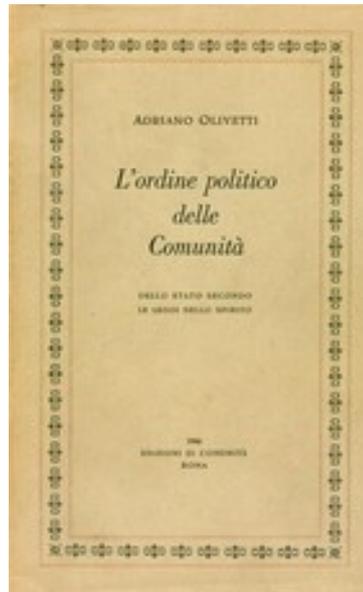
Vedremo, al termine, che ognuna reagisce sulle altre così da formare un’unità sempre di nuovo aperta.

2. i valori Olivetti

2.1 la persona

Persona non è l’individuo. Non è l’uomo-massa, né il lavoratore collettivizzato, né il consumatore. Non è la sola materialità dell’uomo. In filosofia, Persona è l’unità vivente di anima e corpo, di pensiero emozioni percezioni. È scelta, è libertà, è diritti civili e sociali inalienabili. Persona è relazione e quindi è relazione di relazioni.

Persona è il protagonista della visione storica, sociale, antropologica di Adriano Olivetti e al dunque comunitaria. Nel libro di filosofia civile e politica che Adriano scrisse nel forzato esilio in Svizzera – l’*Ordine politico delle Comunità*, pubblicato nel 1945 –



leggiamo

“La società individualista, egoista, che riteneva che il progresso economico e sociale fosse l'esclusiva conseguenza di spaventosi conflitti di interessi e di una continua sopraffazione dei forti sui deboli, la società polverizzata in atomi elementari o spietatamente accentrata nello Stato totalitario, è distrutta. Sulle sue rovine nasce una società umana, solidaristica, personalista: quella di una comunità concreta.

Persona e personalismo vengono dai filosofi francesi di prima della guerra: Emmanuel Mounier, Jacques Maritain, Denis de Rougemont. Singolare lettura in solitario di un ingegnere che dirigeva una fabbrica metalmeccanica.

La comunità è concreta perché è una misura umana entro la quale comporre i conflitti in virtù del comune interesse morale e materiale. Per sfuggire ai mali della società contemporanea, che sono almeno la dissociazione fra etica cultura e tecnica e lo strapotere del denaro, Adriano propone una democrazia liberale in politica e socialista in economia, in cui prevalgano i valori spirituali (da qui la critica ai partiti in quanto rappresentanze parziali). Quanto a “spirituale”, ecco cosa vuol dire secondo Kant: spirito è ciò che vivifica, è slancio che si alimenta di sé, che fortifica le facoltà stesse da cui risulta.

2.2 il lavoro

Il lavoro per Adriano è la dimensione in cui l'uomo trova se stesso, la propria realizzazione, la crescita dei figli e della comunità intesa come le Persone, i figli e i figli delle altre Persone.

Il lavoro è osservazione e studio (viaggio negli Usa, fondazione nel 1937 della rivista "Organizzazione del lavoro", iniziativa del Piano regolatore della Valle d'Aosta). Il lavoro diventa cultura del lavoro e cultura dell'ambiente: le biblioteche di fabbrica, uniche in Italia.

La fabbrica è per la Persona e non viceversa: dalla fabbrica di via Jervis si devono vedere le Alpi, da quella di Pozzuoli "il golfo più singolare del mondo". "La natura accompagna la vita della fabbrica", da qui la passione attiva di Adriano per l'urbanistica.

Adriano guarda sempre oltre se stesso e oltrepassa persino il nerbo stesso della sua Società, la Meccanica. Raccoglie i suggerimenti di Enrico Fermi e di Alessandro Faedo rettore di Pisa, l'obiettivo è un calcolatore elettronico di medie dimensioni, per industrie e banche. Vuole solo giovani. Contemporaneamente investe nel Sud, senza aiuti statali.

Ecco la risposta alla sua stessa domanda ("Può l'industria darsi dei fini? Si trovano questi semplicemente nell'indice dei profitti?"): "Il fine è l'elevazione materiale, culturale, sociale del luogo ove [la persona] fu chiamata a operare, avviando quella regione verso un tipo di comunità nuova ove non sia più differenza sostanziale di fini tra i protagonisti delle sue umane vicende..."

Non ripeterò vicende note, e tristi: vediamo un'immagine conclusiva della Olivetti negli anni di Adriano e nei vent'anni successivi:

2.3 la cultura

È facile vedere che la cultura è sempre stata presente anche parlando di Persona e di Lavoro. Nell'Italia che si ricostruisce dopo la guerra Adriano non si preoccupa solo della ricostruzione materiale-industriale, ma anche di quella culturale, ossia civile e politica.

Adriano “pensava come un matematico e sentiva come un mistico”, così uno dei padri dell’Europa, Altiero Spinelli.

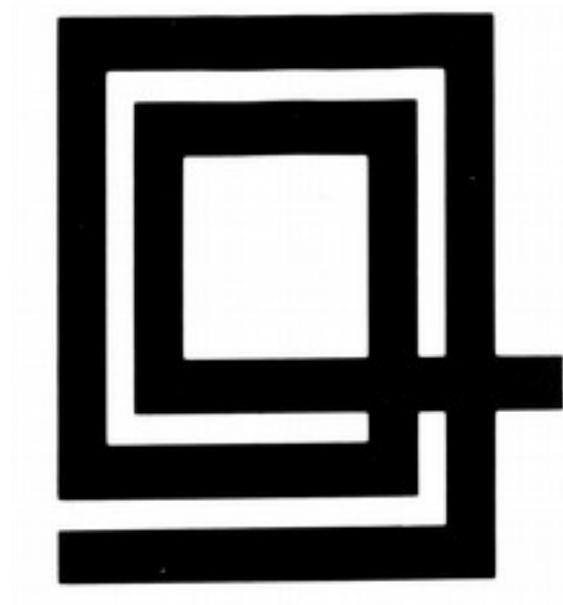
Il suo *L’Ordine politico delle Comunità* (1945) è una proposta di radicale trasformazione istituzionale ed etico-politica dell’Italia. Sarà continuata dal Movimento Comunità, dalla rivista “Comunità”, dalla Casa editrice Comunità.

Adriano scrive che i tre poteri del nuovo Stato dovranno essere: l’ideale democratico, le forze del lavoro, la cultura.

La cultura...“nel suo autentico significato di ricerca disinteressata di verità e **bellezza**, sarà l’elemento caratteristico della nuova società... acquisterà, come entità organizzata, un significato specifico di preparazione politica dottrinale e uno generale di conoscenza dei problemi superiori della umanità”. Così Adriano; e anni dopo Francesco Novara, “la fabbrica come comunità di spiriti liberi”.

Le Edizioni di Comunità se ne occuperanno a lungo e da alcuni anni è rinata, con ristampe e nuovi titoli.

In conclusione, nessuno di questi tre legati vive da solo; non è sconnesso dagli altri e non può esserlo: l’uno si integra nell’altro: la Olivetti è una *circolarità*, come aveva ben capito Marcello Nizzoli negli anni Cinquanta, disegnando il logotipo della Società:



Una spirale che si apre e non si chiude; bensì si apre verso il futuro.

Lo studioso Pietro Trupia ha scritto, “Olivetti è una matrice insatura”, è a dire un elemento ispiratore *non* completato, un lavoro ancora da finire.